

# PUNTO

rivista giovanile di cultura e critica sociale anno I n. 5

marzo-aprile 2005

## Quando la moralità è immorale



Marco Zamuner

Una frase mi è rimasta scolpita nella memoria dai remoti tempi delle scuole medie. La pronunciò Tina Anselmi, democristiana della prima repubblica, ex staffetta partigiana e donna di impagabile valore e solidità morale. "Noi" ci disse "avevamo un obiettivo su cui fare fuoco per difendere l'Italia: i nazifascisti. Voi non avete la stessa fortuna: avete un nemico invisibile, più subdolo e pericoloso: la televisione". L'Onorevole aveva ragione: in uno spazio di tempo brevissimo il potere ha prodotto una serie interminabili di programmi subdoli e pericolosi, quanto apparentemente inoffensivi e ingenui. Ce li propinano nell'encomiabile pomeriggio di Italia Uno, nel calderone di telefilm commedieggianti provenienti dagli studi

A PAGINA 2

FACE UP!	Università	Racconti	CONTATTI
Quando la moralità è immorale La catastrofe della Tivù Postmoderno, postfordismo e cultura	Che brutta ri(forma)! Lezione d'arroganza	33 giri Vs 74 minuti 77  Il crudo e il cotto	info@puntogiovane.it www.puntogiovane.it
<b>Discutiamone su: <a href="http://www.puntogiovane.it">www.puntogiovane.it</a></b>			

In questa guerra  
regna un'idiozia  
sconfinata

Ernest Hemingway

Il nostro forum è aperto a tutti!  
All'indirizzo [forum.puntogiovane.it](http://forum.puntogiovane.it) troverete lo spazio adatto  
per parlare di scuola, musica, cinema e tanto altro...



## SEGUE DALLA COPERTINA

della Hollywood di serie B. Nei trenta secondi di un tal Settimo cielo casualmente intercettati oggi (martedì 8 marzo 2005, N.D.A.) si è visto rappresentato l'apogeo del peggior bigottismo, della più becera, ignorante e benpensante America che conosciamo. I bacchettoni d'oltreoceano, dietro la rassicurante faccia del Reverendo buono, disponibile, con deliziosa famigliola alle spalle, non perdono un'occasione per inculcare, impunemente, dogmi dottrinali che metterebbero in imbarazzo un Baget Bozzo.

Così in pochi secondi imparo che "un buon padre di famiglia non fuma erba" (testuale, N.D.A.) e che la scelta di un maschio adulto di "fare sesso" non può prescindere dalla volontà di affrontare la paternità. In pratica, due disvalori vetero-revanscisti di una destra che credevamo in via di estinzione, tranquillamente resuscitati e sbattuti in faccia, senza mediazione alcuna, ad un pubblico di giovani e bambini. A Luttazzi bastò mangiare una finta cacca in diretta per

essere estromesso come un paria dalla RAI, a Santoro fu sufficiente qualche scomodo reportage: il peggio del peggio del conservatorismo americano invece non solo è consentito, ma anche reso allettabile dall'aureola di "santità" del protagonista, portatore di aiuto e redenzione.

Si dirà che anche quelle, per quanto sgradevoli possano essere per un cittadino laico e progressista, sono idee legittimamente espresse, in quanto la censura è sempre sbagliata, da una parte e dall'altra.

Se qualche ammiratore nostrano del serial venisse contraddittoriamente colto da questo attacco di liberal ardore, mi scriva (articoli@puntogiovane.it). Partendo magari col giustificare quel vergognoso "semaforo rosso" in basso a destra sui film di Bertolucci...e quel vergognoso "semaforo verde" nello schermo di questo, e di molti altri, scadenti e stupidi, film e telefilm. Sicuramente più immorali di qualche nudo integrale.

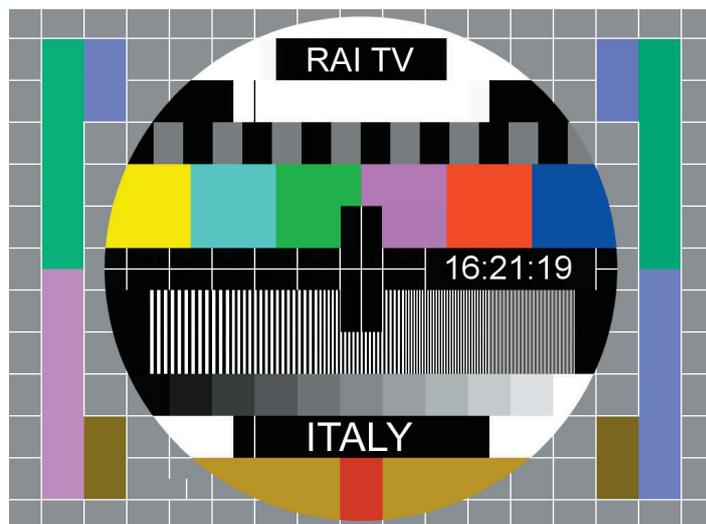
## La catastrofe della tivù

Marco Maschietto

Vorrei provare a descrivere in analogia con la storia della metropoli anche la storia della Tv. La storia della metropoli come spazio fisico, la storia della televisione come spazio immateriale.

La metropoli cresce nello spazio antico della città e la sviluppa, la sconvolge e genera i grandi valori della modernità: identità collettive, sfera pubblica, cittadinanza. Ma ad un certo punto

un secolo, forse secolo e mezzo di ritardo su Londra, Parigi e New York). Ma poi accade quello che è accaduto alla metropoli: raggiunto il massimo delle sue capacità generaliste essa è diventata un problema invece che una risorsa, la sua sapienza spettacolare non regge la complessità dei suoi abitanti, di quanti la abitano male o non la abitano ancora o non la abitano più. È diventata metafora



la metropoli da un lato si ingorghi, diventando inabitabile e dall'altro lato si fa spettacolo, metafora della modernità.

Così è accaduto per la tv. Essa ha fondato il territorio domestico della società di massa, la vita ordinaria della nazione. Ha tradotto nello spazio puntiforme della famiglia produttrice: circhi, romanzi, teatri, film, stampa, scuola, chiesa e varietà. Ha reso possibile ciò che le istituzioni e gli apparati della metropoli fisica e mentale non potevano realizzare: né la piazza, né i trasporti, né i poliziotti o gli intellettuali, né i partiti, né i musei. Per quanto riguarda l'Italia la Tv di Stato ha creato una cultura nazionale - lingua, memoria, immaginario, tempo libero - più moderna. La Tv del sistema misto, ha creato invece una sensibilità metropolitana - società delle merci e non più soltanto della terra e del libro - che in Italia era stata quasi storicamente assente (arriva quasi negli anni Ottanta, con

della post-modernità, del suo girare a vuoto.

Ora che le Tv satellitari, seppure senza il vincolo tipicamente moderno (lineare e gerarchico) del palinsesto, ci riversano addosso gli stessi magazzini e generi delle televisioni tradizionali, possiamo accorgerci di come la televisione abbia offerto al pubblico modi di esprimersi regolati secondo il principio delle democrazie di massa. Piaccia o non piaccia, nel rispetto (quasi) delle maggioranze. Che cosa ha creato la letteratura sulla Tv spazzatura e cattiva maestra? Una profonda convinzione sulla tenuta del modello di modernizzazione ereditato dalla società industriale (quella delle macchine, delle culture della produzione, dei linguaggi sapienziali): testimoni e custodi della tradizione moderna che hanno visto disgregarsi la loro posizione egemone sui processi di socializzazione, di educazione, di emancipazione. La Tv generalista ha lavorato



bimensile giovanile di cultura e critica sociale

La rivista, organo ufficiale dell'associazione culturale Punto G., vuole essere uno strumento di divulgazione di idee, uno spazio libero per parlare dei problemi, della cultura, e delle necessità dei giovani. Il collettivo redattore è aperto a chiunque voglia veicolare attraverso questo strumento le proprie intuizioni.

Esce ogni due mesi e viene distribuita nelle scuole superiori di S. Donà, negli atenei di Venezia e Padova, nelle biblioteche del Veneto Orientale e agli eventi organizzati dall'associazione.

I numeri arretrati sono disponibili on - line sul sito [www.puntogiovane.it](http://www.puntogiovane.it)

## Collettivo redattore

Boem Alberto	Piovesan Marco
Boldrin Serena	Tardivo Carlo
Cereser Alberto	Vazzola Daniele
Lapis Giovanni	Vazzoler Enrico
Maschietto Marco	Zamuner Marco

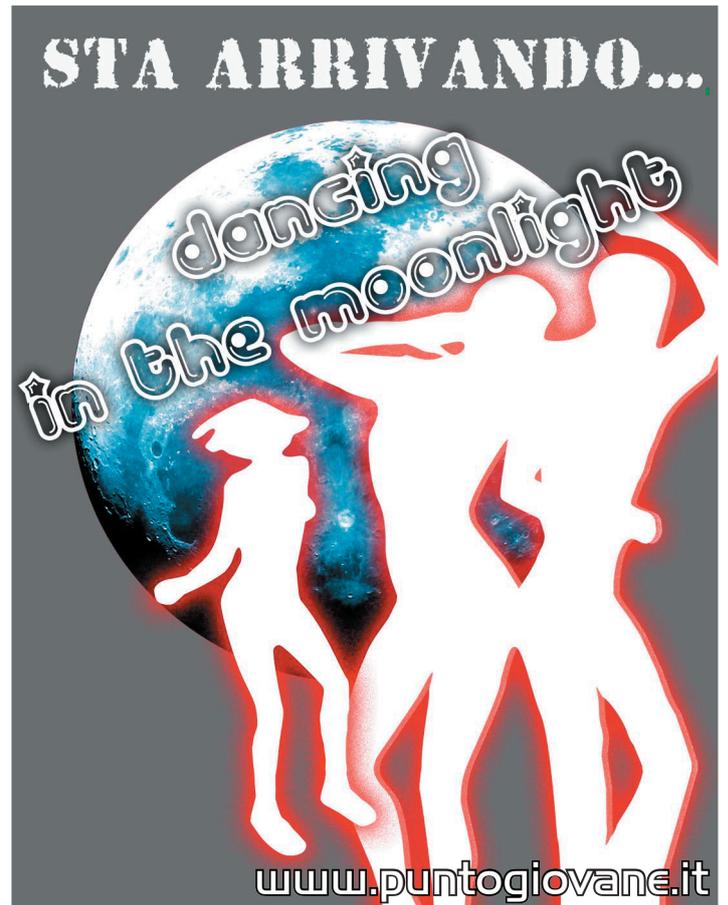
Impaginazione e grafica: [www.ildavid.com](http://www.ildavid.com)

bene, ma ora non ha più nulla da produrre per dimensioni sociali in cui è il consumo a fare culture.

Questa è la verità. E' stata il grande mezzo espressivo della società moderna ma non può continuare ad essere il solo mezzo di una società diversa. Post-moderna? Lo si è detto, il post-moderno gira a vuoto, spreca tempo, è nostalgia o peggio fa restaurazione.

Forse solo generalista può essere la tv che non si trasformi in personal computer – sino alla ingordigia tribale di connessioni multimediali e interattive della telefonia mobile – e che dunque non rinunci ad alcuni nessi che da sempre hanno caratterizzato le società (non solo moderne) e le comunità (non solo primitive): politica e spettacolo, ad esempio; oppure memoria e fiction; o ancora tempo e informazione. E' evidente che ci vuole uno sforzo di fantasia per uscire dallo spa-

zio televisivo. Lo stesso che ci vuole per scavalcare alcuni valori della modernità. E' lo sforzo che le politiche non fanno, credendo – come le imprese e come i pubblicitari – che le audience di cui la Tv è ancora il massimo collettore bastino a rimandare una innovazione dei contenuti. Solo ritrovando una ragione non-moderna per comunicare, per agire forme di relazione, si potrà allora far "cantare" le promesse dei new media digitali. La Tv è oggi l'enigma da sciogliere assai più di un patrimonio da celebrare. Il mondo moderno è stato ricolmo di meraviglie, ma non per questo recuperabili. Evitiamo ad esempio che nella Tv si celebrino le magnifiche doti di un linguaggio nazionale. Altre sono le doti – e le soggettività – da cercare. La catastrofe della televisione storica ci dovrebbe aiutare a comprendere l'urgenza di questa ricerca.



## Postmoderno, postfordismo e cultura

Giovanni Lapis

Sebbene penso sia palese ai più che ormai non possiamo più definirci, soprattutto in termini socio-culturali, politici ed economici, una civiltà moderna, bensì postmoderna, e, soprattutto, non più fordista ma postfordista, spenderei due parole a proposito come premessa.

Lungi da me da dare una definizione assoluta del termine, ne tanto meno una data in quanto questo cambiamento, diciamo, di stile, se vogliamo definirlo così, si ebbe nei vari campi della letteratura, architettura, filosofia, ecc. in diversi momenti. Tra le diverse variabili, c'è comunque la costante del distacco e rifiuto di tutto ciò che era moderno: ovvero una assoluta fede nella ragione, un forte umanismo il cui scopo era il perseguimento di progetti che emancipassero la volontà umana nell'universo attraverso la scienza e la tecnologia ed una concezione utilitaristica e totalitaria delle cose. A braccetto di queste concezioni

andava quindi il fordismo, con produzione, in fabbriche al di fuori della città, in larga scala, di beni di consumo la cui caratteristica principale era l'utilità e la praticità, sia di produzione che di usufruzione. Il postmoderno, come il postfordismo, è l'esatto contrario: Alla ragione, utilità, totalitarività, serietà si contrappone il sentimento, l'estetica, la dispersione, il gioco; sapendo di poter essere poco chiaro propongo un altro esempio, in architettura, sperando possa servire da paradigma per altri confronti: Il raffronto tra un palazzo stile Bauhaus, squadrato, senza fronzoli, utile e stabile e un palazzo contemporaneo, come quelli che stanno spuntando come funghi al Berlino est, in cui i nuovi architetti si sono sbizzarriti in nuove forme iniscrivibili in semplici figure geometriche come cubi, parallelepipedi o sfere, ma contorcendosi in forme assurde e costruiti con nuovi e rivoluzionari materiali, questi palazzi riescono a esprimere

contemporaneamente inni al futuro (appunto per le forme strane e la tecnologia) e echi del passato (con l'utilizzo di materiali quali il legno o l'argilla). Il postfordismo, per dirla in breve, è a sua volta il trasferimento delle fabbriche dai luoghi in cui precedentemente si produceva e si consumava contemporaneamente in luoghi dove si produce e basta (possibilmente a basso costo) beni che verranno trasportati in luoghi dove si consuma e basta. Insomma è l'attuale capitalismo avanzato. Orbene in tale situazione, vi fu una naturale conseguenza del postfordismo influenzata vicendevolmente dalle peculiarità del postmoderno, ovvero l'emergere di nuovi segmenti sociali: nel 1984 Bordieu (citato in Paul Knox, "The Restless Urban Landscape: Economic and Sociocultural Change and Trasformazione of Metropolitan Washington DC", Annals of the Association of American Geographer 81(1991)) li denomina come "nuova borghesia",

composta da, dirigenti del sistema privato, analisti finanziari, economisti, consulenti alle imprese, designer, esperti di marketing ecc. e "nuova piccola borghesia", composta da liberi professionisti, operatori nei servizi sociali e nei mass-media (. A mio modesto avviso al giorno d'oggi includerei in "nuova piccola borghesia" liberi professionisti dal reddito medio-basso e anche giovani studenti, studenti lavoratori che si appoggiano ancora alle famiglie mentre per gli operatori dei mass media, come presentatori e simili, li includerei in tutte e due le categorie. In queste classi sociali si sperimentano le commodity aesthetics, ovvero un consumo non più promosso dall'utilità del prodotto, bensì enfatizzato sul gusto e sull'estetica. Niente di più attuale, se pensiamo un attimo alle pubblicità per esempio di automobili, in cui non c'è tanta enfasi sulla tecnologia, sulla praticità ma sulle sensazioni che possedere tale macchina può

darti. E ciò è molto più attraente dell'egualitarismo dei gusti tipico del moderno, anche perché, raggiunta la soddisfazione pratica del consumo grazie al fordismo, non si ricerca tanto l'utilità del prodotto quanto un certo habitus, (definizione di Bordieu: definizione di valori, strutture cognitive e pratiche di identificazione di uno specifico segmento sociale) che legittimi l'appartenenza ad un certo strato della società rispetto ad un altro.

Ed è la "nuova borghesia" ad attuare l'estetizzazione di un tale prodotto, attraverso i mass-media, che alla fine sarà la vera molla che farà scattare l'acquisto da parte della "piccola nuova borghesia"; la quale, oltre ad essere il target del mercato, figura anche nella funzione di sonda delle nuove tendenze che potranno essere riprese dalla "nuova borghesia" estetizzate e imbevute dell'habitus ritenuto più opportuno. Per esempio una famosa persona operante nei mass-media può subire il fascino di un nuovo prodotto con relativo significato (per lo più di nuova tendenza) come "nuova piccola borghesia" ma, nel momento stesso in un cui mostra il suo consumo pubblicamente nell'esercizio dell suo lavoro, consciamente o inconsciamente rielabora un nuovo habitus per quel prodotto che passa da nuova tendenza di un determinato strato sociale a tutt'altro.

Cosa succede quindi? Il postmoderno, non avendo in sé nessuna concezione totalitaria ma anzi esprimendo la volontà di uscire da schemi prefissati, seguendo più vie con richiami anche al passato ha reso possibili una miriade di tendenze e culture del consumo che non involgono solo il prodotto ma anche il luogo di acquisto o d'usufruzione. Il consumo in tal maniera ha modellato l'atteggiamento della gente in una maniera molto più incisiva di quanto si possa pensare; ogni strato sociale è riconoscibile dal suo capitale simbolico, ovvero una serie di beni non di prima necessità che attestano

lo stile di vita che uno attua, e per ogni strato sociale, inclusa "la nuova borghesia", il mercato in maniera estremamente flessibile produce la serie di prodotti adatti.

Ma qual'è il problema? Questo consumo modella l'atteggiamento delle persone nei confronti di luoghi, oggetti e per-



sone, assegna loro nuovi valori così come nuovi significati alla sfera del sociale, del naturale e della cultura. Il simbolismo sfrenato del consumo sta ormai soddisfacendo la gente sotto ogni punto di vista, persino intellettuale: assieme al rossetto ottieni l'immagine di una donna forte ed in carriera, assieme all'automobile l'idea di libertà, assieme al biscotto la sicurezza di una genuinità dei vecchi tempi, assieme al videofonino la consapevolezza dello stare al passo coi tempi assieme ad una improbabile ubiquità e condivisione sociale con mezzo mondo. Fiumi di inchiostro potrebbero essere spesi per elencare tutti quei messaggi intrinseci nelle pubblicità avvertibili con una visione un attimo più critica. Ma non solo la pubblicità, ci sono altri mass media immediati come essa. Certi videoclip musicali, per esempio, soprattutto negli ultimi 10 anni e per quanto riguarda la musica più commerciale, veicolano messaggi, estetica e habitus del momento dedicati alla strato della gente che ascolta tale tipo di musica, così come trasmissioni televisive illustranti stili di vita di persone famose. Naturalmente dei trend troppo incisivi o con grandi seguiti

sono anche causa di defezioni dai medesimi (ricordo che il postmoderno odia la totalitarità, e noi siamo figli di quest'epoca) cosicché la macchina produttiva, flessibilmente, attua prima in sordina la nuova tendenza (magari scovandola e prendendola in prestito alla "nuova piccola borghesia")

per poi immetterla in questa nuova fetta di mercato "alternativo", che in realtà si standardizza ben presto attraverso prodotti di consumo innovativi, o innovativi soltanto nel significato. Ebbene, in questo marasma di habitus, commodity aesthetics, "culture" di consumo, quali sono i valori più trendy al momento? A parer mio ci sono due aspetti in tale contesto: il primo è un'involuzione della ricerca di valori, nel senso che da qualche tempo non si cercano più nuovi modelli (per quanto consumistici e frivoli) nella "nuova borghesia", nella figura dei vip o nella pubblicità, bensì nell' "uomo comune" (e spesso brutalmente grezzo e sottoacculturato) esaltato da trasmissioni come talk-show o grandi fratelli. Il secondo è la celebrazione della figura del ballerino\cantante\presentatore\attore nei vari reality show e telefilm e infine del calciatore (che bene o male fa parte ormai del business dello spettacolo). Senza toglier nulla a queste professioni, è innegabile l'interesse che suscitano e i mezzi mediatici adoperati per rendere incredibilmente attraente e appagante la scelta di tale occupazione. Tale è infatti l'andazzo attuale; in un

mondo in cui "non è rimasto che un gioco di segni il quale non ha altri referenti se non il bene di consumo" (Jameson 1984, ibidem) è "la fabbrica dello spettacolo", a cui tali "segni" sono dovuti a essere la forza trainante e più appagante della società; non stupisce quindi l'exasperazione mediatica di ballerini\attori ecc., figure che hanno tre pregi: essere dei flessibili lavoratori nell'industria dello spettacolo, al contempo esserne loro stesse un prodotto molto in voga e remunerativo e infine stimolanti per la gente ad imitarli. Ma che fine ha fatto la cultura, quella umanistica, quella non venduta assieme a qualche prodotto? Languisce, non riesce a tenere il passo per una miriade di problemi: non può più controbattere all'ormai bombardamento di tutt'altri valori, portati da un simbolismo ibrido e frammentario, di essere al passo coi tempi stando contemporaneamente controcorrente, di mostrarsi acculturati attraverso il possesso di taluni beni, di dover muoversi flessibilmente in un mondo caotico e basato sull'immagine e via dicendo. In tale marasma effettivamente molto postmoderno un'idea vecchia, antiquata, totalizzante come quella che possono esprimere parole come "cultura umanistica" "poesia" "filosofia" "storia" non risulterà per nulla appagante, anzi quasi da rifuggire. Un tempo, e comunque fino a pochi anni fa, era la cultura a conferire un certo grado sociale, ora è un rolex a farlo; era la cultura ad assicurare un posto di lavoro fisso e sicuro, ora, paradossalmente, è la flessibilità nell'adeguarsi a valori effimeri che lo assicura. La cultura umanistica ha ben poco pregio in tale sistema in quanto "ha solo tre funzioni: la ricerca, la trasmissione del sapere, la perpetuazione della memoria culturale" (Michele Bellotti, <http://wiki.cafoscari.org/cgi-bin/view/Protesta/SullaCrisiDellaCulturaUmanistica> - consiglio di leggere questa breve ma interessante analisi sullo stato delle humanae litterae in

Italia N.d.A.). Per dirlo in parole povere è sostanzialmente inutile, anzi è quasi un impiccio nel caso in cui provochi una certa coscienza intellettuale che non si lasci imbrigliare dal sistema socio-economico attuale. Non si pensi che la cultura scientifica se la passi meglio:

Lunghi tempi di ricerca e obiettivi che non sempre non si accordano alle veloci richieste del mercato non sono molto utili alla filosofia dell' *on demand* che tanto si fa sentire nel capitalismo attuale. Non penso di essere troppo fatalista nell'esprimere che il progresso scientifico stia cambiando ob-

iettivo: dall'idealistico "bene dell'umanità" moderno al commerciale *on demand* postmoderno (basti pensare al progresso tecnologico dei telefonini).

Ebbene, in tale situazione risulta lampante, a mio avviso, come siano coinvolte in questa commercializzazione dei valori, deprecazione della cultura e della ricerca sia umanistica che scientifica, riforme dell'istruzione Berlinguer, il prossimo DDL Moratti e in generale la precarizzazione del lavoro in Italia. Sono tutte conseguenze dell'epoca che spingono ancora di più verso l'estremizzazio-

ne degli ideali della medesima. La cultura umanistica non fa soldi, e quindi, assieme a quella cultura che un po' ci riesce, viene razionalizzata così come vengono razionalizzate le risorse in una azienda; al contempo vengono valorizzate istituzioni che offrano una formazione e diciamo una "cultura alternativa" adatta a questa "società dell'immagine"; formazione che come appurato prima vengono celebrate e idealizzate da valori, *habitus* e messaggi di beni di consumo e mass-media. Tutto ciò per immettere nuovi lavoratori adatti al nuovo tipo di mercato flessibile (=precario),

ispirato all'Europa dagli Stati Uniti, senza contare che il sistema economico del lavoro americano è di gran lunga più consolidato e sicuro. Inoltre Baudrillard (citato sempre in P. Knox, "The Restless ...") afferma che gli Americani non hanno degli antenati e un cultura autoctona tale da dover render conto, e quindi da essere così accomodanti di fronte ad una tale svalutazione del sapere nei confronti di un commercio di vuoti simboli travestiti da cultura.

Ma noi siamo diversi.

## Che brutta ri(FORMA)!

Serena Boldrin

Ci si interroga spesso sui danni che la riforma Moratti causerà una volta approvata. Discutevo con un amico, un professore di educazione fisica, e, ancora una volta, sono state confermate le mie certezze. Una serie pressoché infinita di contraddizioni e l'insinuarsi di un dubbio: che la signora sia circondata da burocrati di ministero fuori dalla realtà.

Il 13 gennaio è stata presentata a Roma l'ipotesi di riforma per la Scuola Superiore. Il documento di lavoro che accompagna lo "Schema di decreto legislativo concernente le disposizioni delle norme generali e dei livelli essenziali di prestazione relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione", a norma dell'art.1 della legge 28 marzo 2003, N.53" contiene gli orari e le caratteristiche organizzative del "sistema dei licei" mentre ancora vaghe sono le indicazioni relative al "sistema IFP" (Istruzione e Formazione Professionale) la cui gestione verrà delegata alle Regioni. Le ore obbligatorie di Scienze Motorie vengono ridotte da due ad una. Nell'orario chiamato "opzionale obbligatorio" composto da tre ore settimanali nel primo biennio e da due ore nel secondo biennio, oltre all'ora settimanale obbligatoria si po-

trà aggiungere un non meglio quantificato orario "a scelta tra area linguistico-espressiva e area matematico-scientifica, ivi comprese le scienze motorie". Nel quinto anno questa possibilità scompare perché queste ore vengono assorbite dagli approfondimenti "legati alle successive scelte universitarie". Questo lo schema generale con situazioni anche ulteriormente peggiorative in alcuni indirizzi quali l'economico o il tecnologico in cui scompare l'area opzionale obbligatoria fin dal secondo biennio. In pratica la diminuzione delle ore disciplinari nel complesso dei due sistemi sarà circa del 40%, forse maggiore considerando che non esiste al momento alcuna informazione sulla presenza della disciplina nel sistema IFP.

Ecco, questo è il modo in cui viene affrontata la realtà, quella contemporanea, in cui lo sport è considerato uno dei mezzi primari di cultura, espressione e socialità. In particolare, l'educazione fisica è l'unico insegnamento non mediato, esclusivamente o prevalentemente, da contenuti "teorici", da un sapere formalizzato e reso "disciplina scolastica", quanto piuttosto un insegnamento che rappresenta, in un processo formativo che abbia come

obiettivo la formazione integrale della persona, l'unica, o quasi, occasione in cui lo studente si mette in gioco in maniera "immediata"; poiché il corpo ed il movimento rappresentano, prima di ogni altra ulteriore valenza, l'essere nel mondo, il rapportarsi ad esso in modo diretto, presupposto questo di ogni processo formativo (il rapporto io-mondo è contemporaneamente contesto ed obiettivo di ogni processo formativo). Ogni forma di disimpegno dallo sport nella scuola equivale ad un allarmante disimpegno culturale e sociale.

La scelta del Ministro, tuttavia, non sorprende perché essa è in linea con quanto avvenuto nei cicli scolastici primario e secondario di primo grado, in cui l'inserimento nella dimensione laboratoriale ha, nei fatti, già fortemente limitato il monte ore annuo dell'educazione fisica. Vista la povertà culturale e applicativa delle indicazioni e delle raccomandazioni riguardanti la primaria e la scuola media non sorprende neppure la logica per cui prima venga decisa la struttura e poi si pensi ai contenuti. Sulla base di quali scenari si delineano queste scelte? Quali saperi minimi verranno richiesti in uscita dal curriculum?

Ritengo inoltre paradossale e

significativo che questa scelta avvenga a pochi mesi dal termine dell'anno Europeo dell'educazione attraverso lo sport e che a proporla sia la moglie di uno dei grandi patrocinatori di San Patrignano, dove lo sport è inserito tra le terapie di recupero.

"Le preoccupazioni in relazione a questa scelta del Ministro riguardano in modo particolare la perdita di alfabetizzazione primaria, la perdita di qualità della cultura dello sport, del movimento, della corporeità, la perdita di fondamentali opportunità di pratica offerta a tutti i bambini e i ragazzi e il conseguente depauperamento delle conoscenze e delle pratiche che inducono gli studenti ad assumere stili di vita attivi". Così si esprime l'UISP, associazione in cui operano migliaia di docenti di educazione fisica. E proprio l'USP attiverà la sua associazione per protestare contro questa decisione, lesiva dell'idea di sport come diritto di cittadinanza.

Io non credo sia necessario soffermarsi sul valore e sui meriti dello sport, ma ritengo fondamentale porci degli interrogativi: come sarà la scuola del futuro? È meglio preoccuparsene, seriamente.

# Lezione d'arroganza

Margherita Hack

Ogni riforma dell'università, che è la sede primaria della ricerca, dovrebbe avere come scopo principale quello di favorire la formazione dei ricercatori e sviluppare la ricerca di base, senza la quale non ci può essere buona ricerca applicata, capace di innovazione. La riforma dell'università proposta dal ministro Moratti sta trovando l'opposizione di tutte le componenti del mondo universitario e della ricerca, dai rettori ai professori di prima e seconda fascia, ai ricercatori.

Da parte dell'Accademia dei Lincei e della conferenza dei rettori sono state ripetutamente chieste al ministro audizioni per discutere queste proposte di riforma, ma con l'arroganza e l'incompetenza tipica di questo governo, sia che si

tratti di scuola, di università, di ricerca, di giustizia o di sanità, non è stato dato nessun ascolto agli addetti ai lavori. L'incompetenza può anche essere scusata ma l'arroganza no.

Oltre ai drastici tagli ai finanziamenti che rendono problematica la sopravvivenza, ancora più preoccupante è la proposta di abolire il ruolo dei ricercatori, sostituendolo con il precariato. Un giovane diventa ricercatore dopo i quattro o cinque anni di università e generalmente dopo altri tre o quattro anni per conseguire il titolo di dottore di ricerca, infine in attesa di un concorso ha dietro a sé altri due, tre o più anni come assegnista, o borsista in istituti italiani o stranieri. Quando finalmente vince un concorso per titoli e per esame, a un'età che nel caso più ottimistico è di 27 o 28 anni, resta per tre anni ricercatore non confermato. Quando infine viene con-

fermato ha superato i 30 anni e c'è stato tutto il tempo per poter verificare la sua attitudine o meno alla ricerca. Con la riforma Moratti dopo il dottorato il giovane può avere un contratto a termine di cinque anni, eventualmente rinnovabile per altri cinque anni. Dopo di che o vince una cattedra o lascia

maggiori scoperte le fanno i giovani. Inoltre i ricercatori assolvono a molte delle carenze didattiche, coprendo i corsi più pesanti e ripetitivi e facendo il tutoraggio agli studenti.

Si vuole inoltre controllare l'attività scientifica e didattica dei docenti. Giustissimo. Ma poi si introduce una modifica in

dell'attività didattica può avvenire in base alla qualità delle tesi di laurea e alla qualità degli studenti che escono da un determinato corso. Invece di professori a tempo definito si dovrebbero assumere professori a contratto per determinate e transitorie necessità, fra esperti italiani o stranieri. Così

pure si dovrebbe controllare l'attività scientifica dei ricercatori, assunti in base al merito con concorsi nazionali. Il loro numero dovrebbe essere almeno raddoppiato, come pure i fondi per la ricerca e l'università, per portarsi al livello medio europeo che investe il 2,5% del pil contro il nostro 1%. Si dovrebbe incentivare il numero di borse di studio e di case per gli studenti meritevoli



l'università.

Ora, vincere una cattedra non sempre dipende dalle capacità individuali. Occorre anche che ci siano le disponibilità finanziarie, che per esempio vada in pensione un associato o un ordinario e si liberino i fondi che servivano per i loro stipendi. Quindi bravissimi giovani possono avere davanti a sé un futuro da precari fino a 40 anni e poi un futuro ancora più incerto. Evidentemente la Moratti pensa che la precarietà faccia lavorare di più e meglio. Ma la ricerca assorbe completamente, e se uno non ha una certa tranquillità sul suo futuro difficilmente potrà dedicare tutto il suo tempo e i suoi interessi alla ricerca.

Abolendo il ruolo dei ricercatori si distrugge l'università: i giovani infatti sono la linfa di cui si alimenta la ricerca. Le statistiche ci dicono che soprattutto nelle materie scientifiche le

senso opposto, abolendo la distinzione fra professore a tempo pieno e professore a tempo determinato. Il primo vive nell'università, non fa solo le 350 ore di lezione, poco più di un'ora al giorno, ma fa ricerca, che può assorbire ben più di 6 o 7 ore al giorno, segue le tesi di laurea, e le sue lezioni non sono ripetizioni di cose imparate sui libri ma il frutto della sua stessa ricerca. Il professore a tempo definito fatte le sue ore di lezioni, quando le fa, scappa nel suo proficuo studio di privato professionista. Se si vuole veramente migliorare l'università, tutti i professori dovrebbero essere a tempo pieno. Il controllo dell'attività scientifica può avvenire tramite le pubblicazioni accettate su riviste internazionali.

Con referee (esperti) che anonimamente danno un giudizio sui lavori inviati per la pubblicazione, mentre il controllo

di famiglie a basso reddito, in modo da rendere effettivo il diritto allo studio per tutti. Certo occorre aumentare sensibilmente l'investimento per la scuola, l'università e la ricerca, che sono fondamentali per lo sviluppo e la competitività del paese, capire che è una priorità.

Questo governo parla di voler richiamare in patria i tanti ricercatori costretti ad emigrare. Ma all'atto pratico cosa si offre ai neoricercatori e ai neodottori di ricerca? Precarietà e il blocco delle assunzioni ai vincitori di concorso. Creando una nuova figura, quella del ricercatore vincitore di concorso in attesa di prendere servizio (e ovviamente stipendio).

**Articolo tratto da:  
"Il Manifesto"  
del 3 marzo 2005**

# 33 giri vs 74 minuti

Enrico Vazzoler

Chissà quanti di voi avranno sentito questa diatriba che ancora continua. Questa eterna lotta senza vinti né vincitori. Questo scontro verbale in cui tutti vogliono dire la loro, come me d'altronde.

Avete presente modelli (classici) di scontri di questo tipo? No?

Beh, io ve ne butto lì un paio. Beatles Vs Rolling Stones, Rockers Vs mods e, per restare dalle nostre parti, Venezia Vs Treviso (calcisticamente parlando, s'intenda).

E' ovvio che tutti voi potreste darmi delle risposte, come io direi Stones, Rockers e Venezia. Ma questo non è importante.

Con queste mie poche parole non voglio dirvi solamente "Per me 33 giri a sbresa mejo" e convincervi che io sono nel giusto. Anche. Ma voglio altresì dirvi ciò che credo significhi la frase "33 giri Vs 74 minuti" e farvi pensare ad esso. Queste cinque parole altro non sono che il simbolo dei tempi che cambiano; non si sa se in meglio. Probabilmente i nostri primitivi antenati al tempo si domandavano se slitta o ruota. Mi sembra che una risposta l'abbiano data, come io alle precedenti domande e voi ad altre ancora. Ma l'importante in questo caso (a scuola no, ma nella vita ogni tanto accade) non è la risposta ma la domanda che potrebbe farne nascere delle altre. Siamo nella strada giusta? Siamo sicuri che tutto ciò che la scienza e la tecnica riescono a raggiungere siano cosa buona e giusta? (Amen)

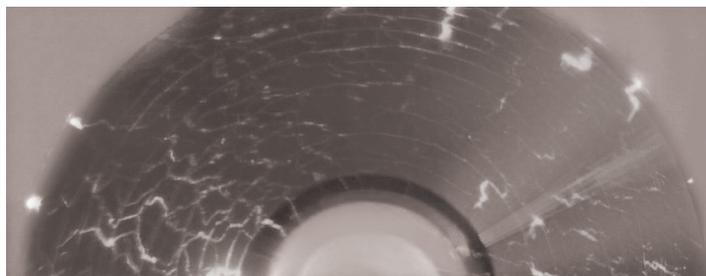
La fusione nucleare ha portato grandi innovazioni nel campo dell'energia, ma ha già un po' di vite sulla coscienza...

Scusatemi veramente, delle volte non so proprio quello che dico, parlo e parlo senza pensare. Da un vinile e un cd sono arrivato a discutere da solo della fusione nucleare.

Scusatemi ancora, sono vecchio e stanco e quando trovo qualcuno che mi ascolta

lo trattengo più che posso... Dunque... Sì, ritorniamo a quel discorso romantico che volevo fare prima. Pensate un po' a tutte quelle cose inutili, come gli orsacchiotti, i giochi, i quadretti che facevate da piccoli, che avete a casa. Non li buttate via perché vi sono cari, trasmettono dei ricordi. A questo punto qualcuno si opporrà dicendo che però per lui il vinile non ha alcun significato affettivo. Eccolo là in fondo che fa sì con la testa. Lo sapevo. Ebbero ogni ascoltatore di musica, come credo voi siate, dovrebbe avere a casa un giradischi (o anche un grammofo) ed almeno un paio di vinili. Perché? La musica che ascoltate altro non è che una derivazione della musica di quel tempo. La prima musica mai riprodotta è stata su vinile. Cribbio è come dire "Perché tenere appesa in camera la foto di mio padre?". Bah, so che non mi capite. Inoltre ascoltare musica come l'ascoltavano i giovani dai sessant'anni fa ha un suo fascino, credo, come la scarsa qualità delle registrazioni, il suono gracchiante e fruscante dato dall'usura; tutto contribuisce a costruire questa aura di romanticismo che non perderà mai. Inoltre, se ci pensate bene, la punta che penetra nel solco vi può far pensare... Eccola che arriva. Tempismo perfetto. Saranno cinque anni che cerco di propinare questa storia stimolante a qualche giovincella e ogni volta arriva Wanda, la capo-reparto, più o meno allo stesso momento. Forse dovrei raccontarla a lei; dopotutto ha solo cinquant'anni, venti in meno di me. Va bene ragazzi, vi saluto. Pensate a quello che vi ho detto. Pensate al vinile. Se volete passate pure a trovarmi, tanto qui, al manicomio dei sognatori, le porte sono sempre aperte. Ciao, ora devo proprio andare a cambiar l'acqua al merlo, altrimenti mi bagno. Andiamo Wanda.

Le ho mai raccontato che...



## 77

Alberto Cereser

Ha le gambe stese sotto l'orizzonte pallido del tavolo in ciliegio, coi muscoli leggermente frizzanti per la corsa mattutina. Tra il fruscio delle vacanze andate a finire in un album si fa vivo il polpaccio sinistro, memoria non rimuovibile di quei passi tra le foglie ormai ghiaccio, mani senza guanti che per scaldarle l'acqua della doccia deve scorrere copiosa, e ancora e ancora.

La ragazza pensa con un sorriso, si un sorriso a bocca chiusa che l'apparecchio bisogna mostrarlo il meno possibile, ma comunque con un gran bel sorriso, di quelli che riempiono chi li riceve, così la ragazza pensa, con quel sorriso che ormai tutti conosciamo bene, al mare di latte che aveva attraversato, talmente indistinto nella sua candida e perfetta omogeneità da risultare indigesto. E se fosse rimasta ferma su un tapis roulant con vapore incluso nel prezzo? La mattina non si era pizzicata il braccio, tali domande sembravano uno sfizio di secondaria importanza rispetto all'assoluta priorità di resistere qualche altro chilometro, altrimenti i sogni di gloria sarebbero potuti svanire, come i sassi pestati lasciati alle spalle. E poi lo sapeva che i pizzicotti non servono: se stai sognando davvero tutto è così perfetto da rendere impossibile chiedersi dettagli sullo stato delle cose. Uh, scosta il solito ciuffo dal nasino gentile, dono di una divinità particolarmente ispirata, e fissa la foto della nonna da giovane, mezzobusto dai contorni brumosi, fissa l'immagine e tutto il resto non è più, taci cellulare compagno di sospiri e capogiri. Le gambe rollano, saltano nella questio-

ne privata di Beppe Fenoglio, quello che ha scritto il partigiano Johnny in inglese, se vi interessa un libro sulla resistenza leggetelo e altrimenti se vi interessano le ricette antifasciste aprite pure il parmigiano Johnny. Ma non fatelo a voce alta, lei vi potrebbe sentire, si volterebbe staccando gli occhi verde daltonico dalla foto e la magia finirebbe, cancellando per sempre il nome del soave aroma che i prati si spruzzano sotto le ascelle dopo la pioggia.

Certo che le sa rincorrere le parole questa bellezza ossuta coi gomiti appoggiati sul tavolo ciliegioso, sarà l'influsso degli orecchini a forma di spirale o forse del maglione grosso così che tiene al caldo le idee. La signorina gambe lunghe veleggia tra le mail in attesa di un soffio e la nonna bella nell'abito di tanti anni fa, scuro come l'inchiostro nel diario, ancora troppe cose da studiare. Una spruzzata di sopracciglia aiuta in questi casi anche se spesso accade quello che è successo a lei questa sera. L'unica idea è che c'erano idee ma che sono scappate. Giocare a nascondino nello yogurt dei ricordi fa traballare, soprattutto quando ti accorgi che i primi luoghi ad essere dimenticati non sono quelli palpabili, angoli sbuccia-ginocchia discese troppo ripide case diroccate o che. Muoiono prima i posti della testa, quelle nicchie cerebrali dove si è al passato.

Ma basta parole, c'è da stare su una gamba sola tenendo con una mano l'altra caviglia prima che entri in commercio l'acido lattico oligominerale.

## Il crudo e il cotto

Alberto Boem

<<gli architetti sono qua, hanno in mano la città>>

Mi permetto di avanzare una proposta, magari è anche illegale nella sua applicazione; allora dovrebbero arrestarmi, perché ho violato parecchio il "domicilio", sono entrato in svariate proprietà private. Sì, non credo proprio di essere l'unico, ma uno dei pochi a porsi in un'altra prospettiva.

Io parlo di case abbandonate... quelle centinaia di case (che ogni anno vanno diminuendo) che vediamo nelle nostre campagne, o negli angoli più nascosti delle nostre città. Erano le abitazioni dei nostri nonni, e alcune anche più antiche. Vittime dello spopolamento, non proprio negativo, delle campagne iniziato circa quarant'anni fa in favore dello spostamento in città (in alcuni casi oggi, i nuclei abitativi "in campagna" sono delle periferie -nel senso più negativo-). E, in una città come la nostra, che negli anni ha perso sempre di più il contatto

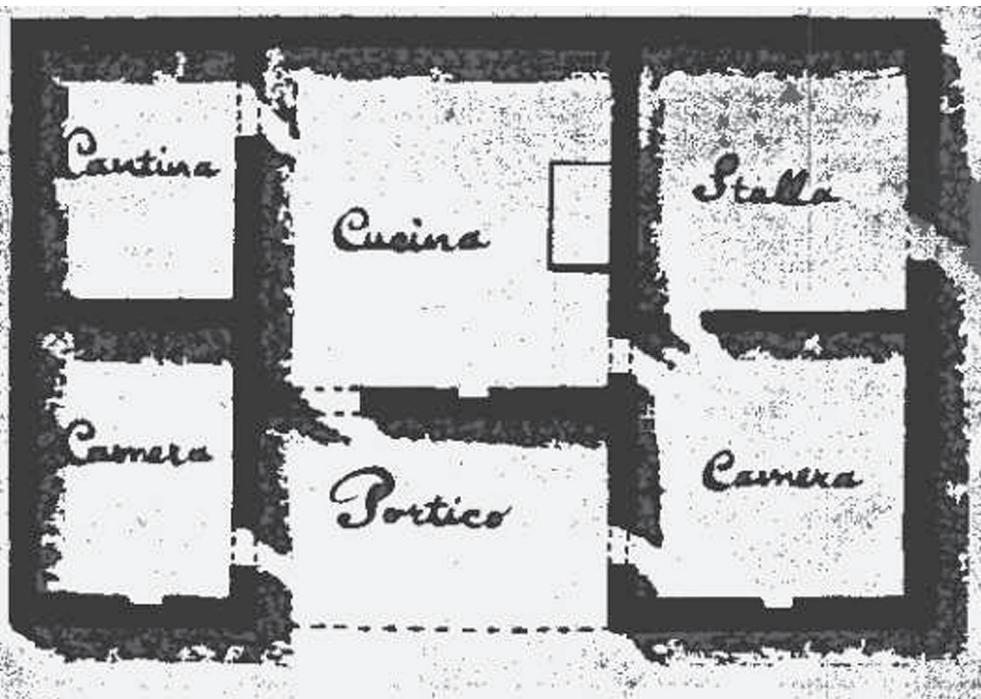
con la realtà, dove gli errori e le imperfezioni sono coperte da profumati mazzi di fiori, e le facciate dell'amministrazione illuminate da migliaia di euro-kilowatt, creando accentuati spazi d'ombra su questo tipo di edifici... crudi, in decadimento, terribilmente inattuali, che per essere rivalutati (scusate, accettati) devono essere "rimessi a nuovo" con ampie mani di stucco bianco accecante -che tutto sterilizza e corregge-, e come si dice molto ipocritamente <<restaurate>>. Con feste medievali estive si ricerca un contatto con le proprie radici paludose, e con il giro d'Italia si fa campagna elettorale... rimanendo in tema... prendete

la bicicletta (o a piedi, più meditativo), sì, perché bisogna accettarlo lo sporco, il marcio, lo stantio... prendete una strada, andate fuori (ma bisogna spingersi ben lontano), adocchiate qualcuna di queste case. Assicuratevi che nelle vicinanze non vi sia nessuno -la gente mormora- ed entrate. In silenzio però, meritano rispetto. La prima cosa che si nota sono i residui degli ultimi festini, scritte sui muri, bottiglie, giornali, vestiti ecc... Cominciate ad aggirarvi per le stanze. Abitate

e arriva a far tremare qualcosa a cui non so dare un nome. Girate nelle stanze, osservate ogni minimo dettaglio dal pavimento alle travi del soffitto, a muri dipinti, avvicinatevi ci sono dei dettagli che possono sfuggire. Se siete fortunati in alcuni vi si trovano ancora dei residui "d'epoca"...magari un foghér... o delle casse per l'uva. No, non sono immagini idilliache, e ve ne renderete conto. Anzi sono parecchio malinconiche; ma credo lo sia un po' lo stesso colore della nostra terra e del cie-

tomettono facilmente al ben più potente cemento armato (certo nel duemila vi sono materiali ben più moderni, ma la nostra città, architettonicamente parlando -nella maggioranza dei casi- è ancora negli anni sessanta). Ma non è vero sono, preconcetti. E credo sia una fortunata coincidenza che un'artista come Aldo Rossi abbia creato una determinata opera al "Parco della scultura"...Bisogna conoscerle dall'interno, e da vicino- solo l'esterno va

toccato a mano. Io invito ogni singola persona a farlo, non in gita, sono dei conti, con la propria terra (e per alcuni) con le proprie origini, che vanno regolati da soli. Tutto sarà diverso dopo. Lo garantisco. Vi troverete a dover far attenzione ai vicini, che vivono in case ben più moderne, che come succede spesso hanno vissuto nella casa in disuso lì vicino... attenti sono gelosi, giustamente. Alcune di queste sono delle vere e proprie "cattedrali nel



gli occhi, c'è sempre più buio che fuori, ma non dimenticatevi di aprire bene le narici (le orecchie sono importantissime, per i rumori, specialmente esterni), le mani devono essere libere, i piedi devono fare attenzione a cosa calpestano. Vi sono alcune regole da osservare (oltre a quella ovvia di spegnere il cellulare...): nulla deve essere spostato, nulla deve essere toccato-non deve esserci traccia del vostro passaggio (se volete lasciare una firma su un muro... la vernice non è accetta, i pennarelli sono brutti), la natura può fare il suo corso, noi no. Assaporate a pieni polmoni l'odore, vi giuro, non lo si dimentica facilmente. Colpisce,

lo che si riflette e crea queste case. Abitazioni ormai in senso figurato. Ma meritano rispetto e devozione... i loro vuoti sono ancora pulsanti di una vita tremenda. Il bello è che non esiste di queste uno stadio originale, un modello, noi le troviamo in uno stato intermedio nella loro continua evoluzione. Sono come le persone, che vanno negli anni adattandosi alle novità e ai cambiamenti. In alcune le contraddizioni sono più evidenti, specialmente quelle appartenenti all'«era della plastica» e al periodo d'oro dell'eternit. Ma ora possono passare inosservate. Continuano a vivere a testa bassa, e ci verrebbe da dire che si sot-

deserto", hanno delle fondamenta strane... altre sono ora abitate da numerose famiglie di "stranieri" (non sono per forza extra-euro-comunitari); che non so come stiano all'interno, credo sia dura, ma penso anche vi sia un'affinità di spirito con gli spazi nei quali vivono. Loro appendono i panni al vento... Non ci sono libri, non ci sono mappe per guidarvi in questa ricerca, c'è forse solo qualche fotografia, qualche poesia, qualche canzone. Fissatele bene, fatele vostre, così potrete sentire anche voi l'eco delle ferite che vengono inflitte ogni volta che ne viene abbattuta una. Se cadono da sole... va bene, è la vita.